

La Sicilia 3 Dicembre 2009

Cocaina liquida nei gadget: 9 arresti a Catania

CATANIA. La Guardia di finanza di Catania ha sgominato una banda di trafficanti di cocaina che trattava gli affari direttamente con i narcos del cartello colombiano di Cali e poi reinvestiva gli introiti in attività usuarie, «drogando» pure una fetta consistente dell'economia di Catania e di alcuni grossi comuni della provincia, come Scordia e Militello Val di Catania, pretendendo dagli imprenditori «strozzati» interessi del 70% annuo.

Nove sono stati gli ordini di custodia cautelare eseguiti ieri, ma mancano ancora all'appello due colombiani: uno faceva da tramite per gli affari veri e propri, l'altro (domiciliato a Napoli) rivestiva il ruolo di «chimico», cioè si occupava di riportare allo stadio solido le partite di coca che arrivavano dall'America in Sicilia sotto forma di liquido bianco, racchiuso nel doppio fondo di gadget apparentemente innocenti (semplici boccali di plastica) che si richiama alla Selecao, la nazionale brasiliana di calcio famosa in tutto il mondo.

Uno di questi carichi, spedito dal Brasile, sotto forma di pacco postale indirizzato a un ignaro disabile di Militello Val di Catania, fu intercettato nel 2006 a Fiumicino dai militari; i baschi verdi estrassero il «liquido sospetto» sostituendolo con dell'acqua, per poi scoprire in laboratorio che si trattava di tre chili di coca che, una volta tagliata, sarebbe «lievitata» a cinque chili e avrebbe fruttato all'organizzazione almeno 300.000 euro.

Il capo di questa organizzazione (che a quanto pare non risentiva di ingerenze da parte delle cosche mafiose, è un catanese di 73 anni, Mario Nicosia (detto «zù Mariu» il quale, oltretutto, assieme a tre degli indagati, curava una piantagione di cannabis (i finanzieri hanno sequestrato 400 piante) nascosta tra gli aranci di un fondo, nell'agro di Scordia; pare che col ricavato della vendita della cannabis (che ovviamente veniva essiccata nei dovuti modi) il sodalizio ricavasse ingenti somme da reinvestire nella cocaina.

Nei processi di essiccamento della cannabis, prezioso era il ruolo di un commerciante di Catania, titolare di un negozio di piante e sementi, che aveva approntato una vera e propria serra attrezzata di tutto punto. Nell'aranceto è stata pure trovata una pistola calibro 7,65 provvista di relative munizioni. Tra gli arrestati anche il figlio di «zù Mario» che a quanto pare affiancava il padre nell'attività dell'usura.

Giovanna Quasimodo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS